

Perugia, 09/11/2020

C.a. Sen. Gianpaolo Vallardi  
Presidente della Commissione  
Agricoltura  
e produzione agroalimentare  
SENATO DELLA REPUBBLICA

Oggetto: audizione in relazione all'affare assegnato n. 337 (Danni causati all'agricoltura dall'eccessiva presenza della fauna selvatica) - giovedì 12 novembre p.v., alle ore 8,45.

Onorevole Senatore,

Facendo seguito alla convocazione ricevuta dal sottoscritto in merito all'audizione in oggetto presso la commissione da Lei presieduta e seguendo le istruzioni ricevute nella nota Prot. n. 534 a firma del Consigliere dr. Stefano Moroni, le invio alcune informazioni riguardanti la Peste Suina Africana ed i risvolti collegati a questa malattia in relazione alle problematiche di gestione delle popolazioni di cinghiali.

#### INTRODUZIONE

La peste suina africana (PSA) è una malattia virale che colpisce i suini domestici e selvatici. La sua scoperta risale al 1921 in Africa dove ancora oggi è endemica nella parte sub sahariana; in questo continente il ciclo endemico include, oltre al suino domestico, anche alcuni suidi selvatici (es. facocero, potamocero) e comprende anche un artropode (zecca molle del genere *Ornithodoros*) che, invece, non è significativamente presente alle nostre latitudini.

La prima ondata epidemica della PSA fuori dal continente Africano ha colpito diversi paesi in Europa e in America Latina a cavallo degli anni '50 e '60 del secolo scorso. Negli anni '90 questa epidemia era ormai stata eradicata (al costo di importanti risorse economiche) lasciando un solo strascico nella Regione Sardegna: la prima segnalazione nell'isola risale al lontano 1978 e, a distanza di oltre 40 anni, l'infezione non è stata ancora eradicata. Per questo motivo la Sardegna è l'unico territorio extra africano infetto dal Genotipo I del virus della PSA.

Nel 2007 è iniziata una seconda ondata epidemica che è ancora in pieno svolgimento: il virus (Genotipo II), proveniente probabilmente dall'Africa sud orientale, è stato introdotto nel Caucaso e l'infezione si è rapidamente diffusa nelle aree limitrofe (Russia, Ucraina, Bielorussia) sia nel comparto domestico che nel selvatico; dal 2014 l'infezione ha colpito alcuni stati membri dell'Unione Europea (Polonia, repubbliche Baltiche, Ungheria, Romania, Bulgaria...). Dal 2018 la PSA è stata notificata in Cina e progressivamente si è diffusa in larga parte del continente Asiatico.

Nella prima ondata epidemica, il cinghiale aveva avuto un ruolo secondario ed era risultato uno spillover dell'infezione che aveva colpito duramente gli allevamenti di suini domestici. Nella seconda ondata epidemica invece i suini selvatici stanno avendo un ruolo di primo piano e sono diventati uno dei fattori di persistenza dell'infezione soprattutto nei paesi nordici e dell'Est Europa.

Il virus della PSA si diffonde sia per "contiguità" territoriale sia compiendo veri e propri balzi che possono far comparire improvvisamente l'infezione in aree lontane dai territori infetti o dal cosiddetto "fronte endemico". Nella diffusione del virus ha certamente un ruolo importante il contattato diretto tra animali sani e ammalati, ma un ruolo ancor più determinante è legato alla trasmissione indiretta che avviene

attraverso l'esposizione di animali suscettibili ad alimenti o altri materiali contaminati; questa modalità è senz'altro mediata dall'uomo e da come esso interagisce con gli animali e con l'ambiente.

Nonostante i molti sforzi applicati nel corso degli anni, la ricerca non ha ancora individuato un vaccino sicuro ed efficace; attualmente un progetto di ricerca vede diversi partner europei (tra cui anche il Centro di riferimento italiano per le pesti suine) impegnati a valutare il possibile impiego di alcuni candidati vaccini: questi studi hanno già prodotto risultati preliminari incoraggianti; in ogni caso, nel breve periodo, le misure di sorveglianza primaria rimarranno le uniche applicabili per contrastare la PSA.

La PSA non è una zoonosi e pertanto non minaccia direttamente la salute umana; allo stesso modo, le conseguenze di un'eventuale emergenza legata all'introduzione del virus nelle regioni indenni del nostro paese avrebbe conseguenze economiche esiziali e quindi non è possibile sottovalutare il problema. Le regole del commercio internazionale e la stessa Commissione Europea prevedono l'applicazione di severe misure di restrizione in caso di infezione da virus PSA con il blocco delle movimentazioni di suini vivi e prodotti derivati dalla suinicoltura. Il nostro settore zootecnico crollerebbe di schianto come anche le possibilità di esportare e commercializzare i nostri prodotti di eccellenza (ad esempio il prosciutto di Parma). Le conseguenze sui livelli di occupazione sarebbero devastanti. I dati relativi ai paesi infetti europei ed asiatici dimostrano che l'insorgenza di casi di PSA sono strettamente collegati a perdite economiche dirette ed indirette ingentissime e a lungo termine.

#### LA PSA NEL CINGHIALE IN EUROPA E IN ITALIA

La popolazione di suini selvatici è data in costante aumento da almeno venti anni nel continente europeo; questo significa che la densità di questa specie sta aumentando nelle aree boschive del continente che sono il tradizionale habitat della fauna selvatica, ma anche che questi animali stanno progressivamente conquistando nuovi spazi avvicinandosi a zone antropizzate. Senz'altro i cambiamenti climatici e gli inverni più miti hanno contribuito in forma determinante a questo fenomeno, ma, anche in questo caso, la gestione della fauna selvatica e diversi comportamenti dell'uomo hanno inciso profondamente. È inoltre importante considerare che, nel nostro continente, le sub popolazioni di cinghiali vivono in una ininterrotta continuità territoriale e offrono quindi le condizioni ideali sia per diffondere le malattie infettive da territori infetti a territori indenni, sia per la persistenza delle infezioni.

In pratica, la PSA nei paesi dell'Est Europa è stata prima introdotta per contiguità, ha trovato poi le condizioni per diventare endemica e si è progressivamente allargata ad altri territori vicini. L'esperienza insegna che l'innalzamento di barriere preventive è molto costoso e poco efficace; in questo senso è esemplificativo quanto recentemente avvenuto in Germania in cui la PSA è stata notificata in una zona al confine della Polonia nonostante l'installazione di recinzioni. In questo contesto, aumentano considerevolmente le probabilità che il virus possa essere veicolato a grandi distanze attraverso le attività o gli spostamenti umani, e, allo stesso modo, aumenta il rischio di trasferire l'infezione dall'ambiente selvatico agli allevamenti di suini domestici come appunto ci insegna l'epidemiologia della malattia negli ultimi anni.

In Italia, il cinghiale ha aumentato la densità e le aree di competenza in modo costante e, nonostante un'intensa attività venatoria, questo processo appare inarrestabile. Il cinghiale dunque sta diventando un problema non solo per i danni all'agricoltura e a causa dei continui incidenti stradali (peraltro entrambi in aumento), ma anche in relazione al rischio di introduzione del virus PSA nelle regioni indenni.

Il rischio può essere distinto in due tipologie: la prima è un rischio di introduzione per contiguità che è in qualche modo preventivabile e non immediato, ma potrebbe aumentare nel medio periodo. Se infatti i paesi confinanti con l'Italia sono ancora indenni (es. Austria e Slovenia) e quindi offrono un cuscinetto di sicurezza, non è possibile trascurare la situazione epidemiologica nei Balcani dove la malattia è già stata segnalata e le attività di sorveglianza non offrono garanzie di affidabilità circa le informazioni in merito alla diffusione dell'infezione. D'altro canto, è senz'altro più preoccupante il pericolo di introduzione del virus

per via indiretta: questo è un rischio non preventivabile (in termini temporali), ma gli esperti lo valutano comunque molto alto anche nell'immediato perché legato agli intensi scambi di persone, mezzi di trasporto e merci che intercorrono tra l'Italia e molti paesi infetti. Il progressivo e sempre più frequente avvicinarsi di cinghiali nelle periferie dei centri urbani, ma anche l'accesso a rifiuti in altre aree (es. aree picnic o piazzole stradali) non fanno che aumentare il rischio di contaminazione indiretta soprattutto attraverso rifiuti alimentari. Questa modalità di trasmissione è stata alla base di focolai di infezione sia in Belgio che in Repubblica Ceca e comporta un rischio elevato non lo per le regioni di confine (es. Friuli Venezia Giulia), ma per tutto il territorio nazionale.

#### SCENARI ATTUALI DELLA PSA NEI CINGHIALI

Tre scenari relativi alla PSA nel cinghiale sono attualmente presenti nel nostro continente e due di questi riguardano l'Italia.

Il primo scenario è quello endemico: la malattia è stabilmente presente nella popolazione di cinghiali di un dato territorio.

Il secondo scenario è quello a rischio di introduzione: la malattia non è ancora presente in un dato territorio che però è esposto al pericolo di introduzione del virus per via diretta o indiretta

Il terzo scenario è quello di prossimità dell'eradicazione: l'infezione è stata presente in un dato territorio, ma le misure adottate hanno permesso la progressiva riduzione della circolazione virale fino ad arrivare alla necessità di dimostrare la definitiva assenza del virus.

##### Primo scenario: situazione endemica

Questo scenario caratterizza praticamente tutto l'Est Europa (come anche gran parte dell'Asia) rappresentando una costante minaccia per il resto dei paesi non ancora infetti. In molte di queste aree la situazione non appare sotto controllo e probabilmente i casi di infezione sono sottostimati. Se questa condizione si accompagna con uno scarso livello di consapevolezza degli operatori e di biosicurezza negli allevamenti suini (specialmente quelli di tipo familiare o estensivo) il rischio di persistenza dell'infezione e di sua diffusione è altissimo. In queste aree è opportuno adottare le misure previste nelle linee guida pubblicate dalla Commissione Europea; è comunque opportuno sottolineare che le strategie di intervento si sono mostrate efficaci in aree di estensione limitata (es. Belgio e Repubblica Ceca) mentre molto più complessa è la gestione di aree infette da virus PSA nel selvatico di grandi dimensioni (es. Polonia, Romania, Ungheria).

##### Secondo Scenario: situazione di rischio

Questo scenario è quello che caratterizza le regioni italiane libere dall'infezione e gran parte dei paesi dell'Europa Occidentale. È fondamentale in questo contesto attivare sistemi di allerta in grado di identificare prima possibile l'introduzione del virus; la pronta adozione delle misure di restrizione utili ad impedire la diffusione dell'infezione è fondamentale per limitare l'estensione dell'area infetta: il fattore tempo è condizionante nelle prime fasi dell'emergenza e una risposta immediata aumenta in modo rilevante le possibilità di eradicare la malattia. La sorveglianza passiva si è dimostrata la più efficace per questo tipo di allerta mentre la sorveglianza attiva è invece tanto costosa quanto inefficace. Oltre ai sistemi di allerta è necessario allestire protocolli di pronto intervento: il Ministero della Salute ha già predisposto degli opportuni manuali di emergenza sia per gli allevamenti suinicoli, sia per la fauna selvatica, ma le Regioni devono a loro volta adottare degli specifici provvedimenti per recepire questi protocolli e accantonare le adeguate risorse da utilizzare in caso di emergenza

##### Terzo scenario: la fase di eradicazione

Questo scenario è attualmente presente in regione Sardegna; le rigorose misure attuate negli ultimi anni hanno permesso di controllare l'infezione nel circuito del domestico in cui la malattia non è più segnalata dal 2018 e quindi è ormai eradicata. Il successo di maggiore importanza riguarda la lotta al pascolo illegale di suini bradi che è stato ridotto in forma significativa: è stato così eliminato il principale fattore di rischio

per la persistenza del virus nell'ambiente e sono state interrotte le linee di trasmissione dell'infezione tra il settore domestico e la fauna selvatica. Infatti, la situazione epidemiologica è decisamente migliorata anche nei cinghiali anche grazie all'adozione di nuove regole per l'esercizio venatorio in deroga ai divieti di caccia nelle aree infette. Il sistema di sorveglianza attuale non più in grado di identificare cinghiali virus positivi e quindi è necessario aumentare la sensibilità del sistema: è importante verificare la presenza di residue sacche di persistenza del virus nei cinghiali o, in alternativa, acquisire la certezza che l'infezione sia stata definitivamente eradicata da queste popolazioni target.

#### GESTIONE DEL CINGHIALE IN RIFERIMENTO ALLA PSA

È chiaro che l'aumento di consistenza delle popolazioni di cinghiali come il progressivo estendersi delle aree di competenza della specie rappresentano un fattore che aumenta il rischio di esposizione ad eventuali introduzioni del virus nel nostro paese e che complicano le attività da porre in essere per fronteggiare un'emergenza.

Come sopra spiegato, sono sempre più frequenti i contatti tra il cinghiale e le potenziali fonti di virus legate a contaminazioni accidentali; è chiaro inoltre che almeno nelle fasi iniziali di un'epidemia da PSA l'alta densità di cinghiali aumenta le probabilità di contatto e quindi diffusione dell'infezione. È stato ormai documentato che le carcasse di cinghiali morti per PSA sono cruciali per la diffusione dell'infezione e la persistenza del virus: in caso di epidemia, un alto numero di cinghiali corrisponde ad un alto numero di carcasse e quindi ad una pressione virale nell'ambiente molto alta. La rimozione delle carcasse, la loro distruzione e l'adozione delle adeguate misure di biosicurezza sarebbero probabilmente i principali problemi da affrontare in caso di emergenza e per questo il manuale operativo prevede che le regioni adottino protocolli specifici.

Al contrario di quanto accennato in merito alle recinzioni preventive, l'applicazione di queste barriere in caso di emergenza è fondamentale per contenere e mantenere gli animali infetti nel territorio già infetto. Naturalmente queste recinzioni devono essere adeguatamente sorvegliate e mantenute e quindi minore è il loro perimetro e più efficace risulteranno queste azioni.

È già attivo un piano di sorveglianza per la prevenzione della PSA nei cinghiali; il piano prevede il controllo sistematico e censuario di tutte le carcasse di cinghiale, ma, purtroppo, il piano è partito con una certa inerzia e i risultati delle attività di sorveglianza non appaiono ancora soddisfacenti e comunque difforni su base regionale. Certamente l'epidemia da COVID 19 non ha aiutato né le attività di sorveglianza, né il programma di formazione ed informazione che il piano prevedeva di mettere in atto, ma si spera che il 2021 possa portare ad innalzare il livello di implementazione di queste misure.

Nello stesso tempo è opportuno adottare piani di riduzione della densità del cinghiale e di contenimento delle aree da esso frequentate. Questo è certamente un obiettivo di medio lungo termine, ma non meno importante. Il Ministero della Salute ha già chiesto la collaborazione del Ministero dell'Agricoltura e dell'Ambiente che hanno risposto favorevolmente; è stato infatti costituito un tavolo specifico a cui sono stati chiamati anche rappresentanti dell'ISPRA e del Centro di referenza nazionale per le pesti suine. Come è noto, le competenze in materia sono articolate e coinvolgono soprattutto le regioni e le provincie: per questo motivo, l'obiettivo della discussione al momento è quello di fornire delle linee guida generali da applicare poi a livello locale tenendo conto delle specifiche realtà.

Il primo ambito da affrontare è certamente la necessità di acquisire informazioni riguardo la consistenza, densità e dislocazione del cinghiale che siano quanto meno armonizzate e confrontabili in tutto il territorio nazionale. Attualmente i dati disponibili non sono sempre aggiornati e soprattutto non sono uniformi. I tecnici dell'ISPRA sono impegnati su questo fronte e sicuramente potranno guidare le indagini da effettuare in tal senso.

Certamente è opportuno lavorare sul tema della biosicurezza ed in particolare in almeno due direzioni. La prima all'interno del settore zootecnico per difendere gli allevamenti suinicoli dai pericoli di introduzione di

agenti infettivi dall'esterno. Questo ambito è naturalmente ancor più prioritario per gli allevamenti estensivi che sono più esposti a potenziali contatti tra animali selvatici e domestici. La biosicurezza però deve essere però un argomento centrale anche nelle attività venatorie; alcune regioni sono più avanti e potrebbero fare da guida nell'adozione di opportuni regolamenti che potrebbero avere importanti risvolti anche in tema di sicurezza alimentare.

Per la gestione di questo importante problema è quindi necessario uno sforzo di collaborazione tra diverse istituzioni e stakeholders. In questo senso è importantissimo fornire una adeguata informazione e formazione di numerose categorie che a diverso titolo possono fornire un contributo a gestire questa problematica.

Il Centro di referenza nazionale per le pesti suine è impegnato a fronteggiare questo tema in collaborazione con il Ministero della Salute di cui rappresenta il principale strumento di supporto tecnico scientifico. Gli esperti del Centro di Referenza cooperano inoltre con la rete degli Istituti Zooprofilattici nazionali assicurando una diagnosi pronta ed efficace; collaborano infine con altri enti ed istituzioni per attività di formazione ed informazione con l'obiettivo di aumentare la consapevolezza della minaccia che incombe su un importante settore economico del nostro paese.

Dr. Francesco Feliziani  
Laboratorio di riferimento nazionale per le pesti suine  
Istituto Zooprofilattico Sperimentale  
dell'Umbria e delle Marche "Togo Rosati"